

Partenza Non pRoprio

● Impianti per lo smaltimento dei pannolini ● Ammodernamento dei frantoi di olive ● Piccole isole al 100% green ● Foreste urbane resilienti per il benessere cittadino ● Viaggi Erasmus all'estero per giovani imprenditori ● Finanziamenti per le industrie creative ● Fondo per l'e-commerce nazionale ● Deviazione di un ramo nel delta del Po ● I primi progetti approvati dal governo Draghi sono risibili ● È per questo che ci siamo indebitati con Bruxelles?

di LAURA DELLA PASQUA



È stato definito una tavola imbandita, ma a questa tavola affollata manca l'organizzazione del menu. Il menu ci sarebbe ma è difficile servire le pietanze. Il Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza, la grande occasione per il rilancio del Paese, è partito con il piede sbagliato. È diventato un contenitore «omnibus» in cui sono stati inseriti progetti avveniristici accanto a piani vecchi di decenni, documenti raffazzonati e cifre ballerine. E come nella migliore tradizione, quando si tratta di tanti soldi, entrano in campo tecnici improvvisati che non riescono a elaborare progetti credibili o rimangono impantanati nei labirinti della burocrazia.

Il Pnrr farà leva su una montagna di risorse: 192 miliardi di euro che arriveranno dal Next generation Ue lanciato dalla Commissione europea ai quali si aggiungeranno i 30 miliardi a valere sul fondo complementare stanziato dal governo nazionale. La cifra totale è di 222 miliardi. Il 40% di queste risorse, per vincolo imposto da Bruxelles recepito da Roma, dovrà essere destinato al Mezzogiorno. A tali risorse si aggiungono quelle dei fondi strutturali europei e quelle del fondo Ue di sviluppo e coesione. L'Italia deve ancora utilizzare 28,7 miliardi di fondi europei relativi al 2014-2020: nel Piano sono previsti 50 miliardi per progetti già finanziati in ritardo di anni.

SPESE PAZZE

Su questa mole di risorse pesano incognite legate alla capacità di spesa e al futuro dei progetti. Per realizzarli si richiede di ampliare gli organici della pubblica amministrazione: e in futuro chi li pagherà? Peseranno sul bilancio pubblico, serviranno nuove imposte o si faranno tagli? Economisti come **Veronica De Romanis**, docente all'università Luiss di Roma, hanno sollevato il problema. Il presidente della Conferenza delle Regioni, **Massimiliano Fedriga**, ha lanciato l'allarme sulle modalità di spesa, chiedendo al governo chiarimenti su tempi e obiettivi: «Se le Regioni non saranno coinvolte rischiamo

GESTIONE DELLE PRATICHE

«Ci vuole personale esperto» Ma Brunetta assume gli scarti

Non si riescono a fare i progetti, i documenti sono incompleti e raffazzonati? La colpa è del personale non formato: è il coro unanime delle amministrazioni. Il vicepresidente della Sicilia, **Gaetano Armao**, di fronte ai progetti bocciati, ha sostenuto che il principale problema degli apparati regionali è la carenza di personale specializzato dopo che per anni c'è stata una spinta ai pensionamenti non sostituiti. E allora non c'è niente di meglio che un bel concorsone per scremare i migliori cervelli. L'ha lanciato il ministro della Pubblica amministrazione, **Renato Brunetta**. Ma anche il reclutamento di nuove professionalità di alto profilo si è trasformato in un problema: alla fine sono stati imbarcati anche coloro che esperti non sono e hanno bisogno di essere formati.

Come è stato possibile? Con il ripescaggio degli esclusi. Il *Fatto Quotidiano* ha riportato le chat di alcuni candidati che rivelano di non avere la minima esperienza. Provergono dal Dams, hanno una laurea in psicologia, non sanno fare i rendiconti. «Al più ci metteranno a fare le fotocopie», dice uno di loro. Alcuni affermano apertamente che tutti conoscono la loro incompetenza. Su 70.000 che hanno compilato la domanda, soltanto 8.528 hanno passato la prima selezione e alla fine poche decine hanno totalizzato il punteggio richiesto. Il ministero quindi ha deciso di ripescare quelli che alla prima scrematura erano risultati sprovvisti di titoli e competenze. Saranno questi ad affiancare le amministrazioni del Sud per gestire al meglio le risorse europee. Perché stupirsi se i progetti vengono compilati male o non si riesce a spendere i soldi?

L.D.P.

un flop e non vorremmo che questa vicenda si trasformasse in un gioco in cui rimane con il cerino in mano quello che si prende le responsabilità».

Quando ci sono tanti soldi in ballo, la fantasia si scatena al servizio degli interessi. Nella lunga lista dei progetti che attingono ai soldi del Pnrr, compaiono anche voci di spesa che non si possono considerare una priorità. Sono previsti «impianti innovativi per il trattamento di pannolini e assorbenti». Il tema era stato affrontato dall'ex ministro dell'Ambiente, **Sergio Costa**, a maggio 2019 con un decreto che stabiliva i criteri in base ai quali i materiali derivanti dal riciclo di questi prodotti possono essere trasformati e qualificati come materie da immettere nuovamente nel processo produttivo.

QUANTI PAROLONI

Altri 1,2 miliardi di euro sono destinati ad ammodernare gli impianti di molitura delle olive. Il ministero dell'Ambiente ha partorito il progetto delle «piccole isole 100% green» a cui è destinata una dote di 75 milioni in 5 anni. Nel dettaglio si legge che sono «in-



terventi integrati per la sostenibilità delle isole minori con azioni di adattamento ai cambiamenti climatici, efficientemente energetico, mobilità sostenibile e gestione del ciclo dei rifiuti».

Le foreste entreranno in città con il piano dal titolo «Foreste urbane resilienti per il benessere cittadino» a cui vanno 2,5 miliardi. Consiste in «una serie di azioni rivolte alle 14 città metropolitane per migliorare la qualità della vita e il

benessere dei cittadini attraverso lo sviluppo delle foreste urbane e periurbane». Alcuni progetti hanno titoli poetici, come «Aria pulita: re-ispiriamoci», che si propone «il miglioramento della qualità dell'aria attraverso un pacchetto di azioni che intervengano sui principali settori dell'economia che impattano negativamente sull'aria». Praticamente la maggior parte delle attività condizionano la qualità dell'aria.

Il ministero dello Sviluppo

In Sicilia respinti 23 dossier su 31 Mancano scadenze e verifiche

Investimenti per l'irrigazione: nel database nazionale passa solo il 40% delle proposte

Le amministrazioni sono alle prese con la mancanza di personale specializzato per preparare e portare al termine i progetti. **Sebastiano Cappuccio**, segretario della Cisl Sicilia, ha acceso i riflettori sulla situazione nella sua regione. Gli organici degli enti locali siciliani negli ultimi anni si sono ridotti anche del 25%. Il personale rimasto ha un'età media alta. E molti uffici tecnici sono privi delle competenze necessarie a elaborare e realizzare progetti. Il segretario generale della Conferenza delle Regioni, **Alessia Grillo**, ha annunciato l'arrivo di mille professionisti incaricati di affiancare gli uffici tecnici delle autonomie territoriali per realizzare i progetti d'investimento. Ma si tratta di incarichi professionali, non di assunzioni.

Per l'incapacità tecnica di presentare i progetti, riconosciuta dallo stesso ministro dell'Agricoltura **Stefano Patuanelli**, è scoppiato il caso Sicilia: sono stati bocciati 31 progetti regionali per i sistemi di irrigazione finanziabili con i fondi del Pnrr. Successivamente ne sono stati recu-

perati 8, ma questo dà la misura del caos amministrativo. I documenti presentati erano pieni di lacune e incongruenze, come la mancanza di date di verifica, tempi più lunghi del consentito per la durata degli interventi, assenza di elementi fondamentali come la data di progettazione. Il ministro **Patuanelli** in un question time in Parlamento ha sottolineato che 17 progetti presentavano una durata di intervento e realizzazione delle opere superiori ai 30 mesi consentiti. Nella nota ufficiale emessa dal Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, emerge che l'87% dei progetti candidati (27 su 31) non presentava la data di verifica. Essa mancava addirittura nel progetto

dall'importo maggiore, quello da 63 milioni di euro per sostituire le condotte in amianto lungo il fiume Dit-

taino, nel Catanese.

Per 25 progetti su 31, alla voce «Superficie totale dell'area attrezzata sottesa al-



BOCCIATURE Il ministro dell'Agricoltura, Stefano Patuanelli [Ansa]

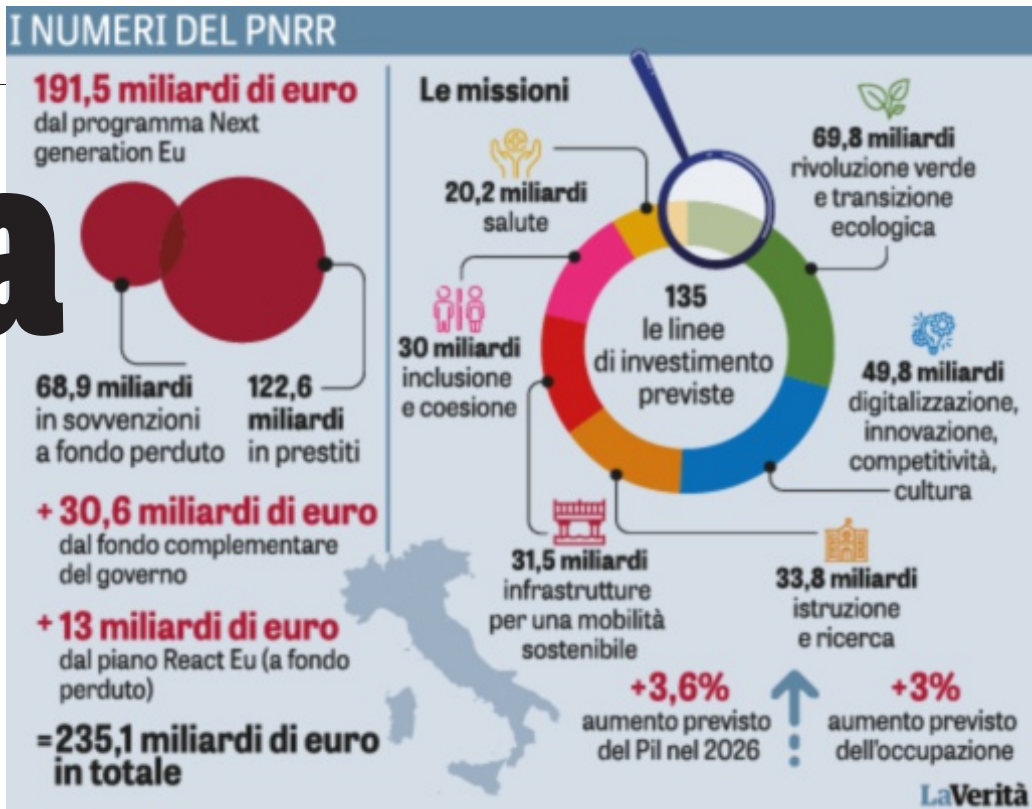
l'intervento» è stato inserito zero: è avvenuto, per esempio, nel progetto da 39 milioni per utilizzare le acque di due dighe e potenziare il sistema di irrigazione ad Agrigento. Per 14 progetti non è stato rispettato il criterio che riguarda la data di progettazione, che in 12 casi non è stata inserita, mentre in altri due è antecedente al 2016. Per 19 progetti non era ammissibile il valore inserito sullo stato delle autorizzazioni. In 24 casi alla voce «Verifica progetto» è stato scritto No, contrariamente a quanto indicato.

Ma non c'è solo la Sicilia che fa acqua sulla richiesta di fondi per il sistema irriguo. Dei 249 progetti presentati nel Database nazionale degli investimenti per l'irrigazio-

Riuscita



SORRISI Ursula von der Leyen dà il Pnrr a Mario Draghi [Ansa]



L'INTERVISTA **LEONARDO BECCHETTI**

«Sopravvalutata la capacità operativa degli enti pubblici»

L'economista: «Si rischia di ripetere ciò che accade con i fondi europei ordinari, inutilizzati o dispersi in mille rivoli inutili»

po economico propone invece l'«Erasmus per giovani imprenditori» con 6,3 milioni in tre anni per ampliare la «ridotta platea che oggi fruisce di un'iniziativa interessante finanziata dalla Ue». Sono destinati 250 milioni a un «Fondo per le industrie creative», con l'obiettivo di sostenere la nascita e lo sviluppo di imprese nei settori creativi e di favorire il loro incontro con le imprese tradizionali del made in Italy. Da parte sua, il ministero per l'Innova-

zione propone l'«e-commerce nazionale», a cui vanno 2 miliardi in 5 anni per sviluppare piattaforme locali di commercio elettronico. Probabilmente si vuole fare concorrenza a Amazon o ad Alibaba.

MEANDRI ABBANDONATI

Tra i progetti spunta anche lo spostamento di un fiume. Non un corso qualsiasi, ma nientemeno che il Po. Ci sono 357 milioni e un'alleanza insolita tra ambientalisti e cavatori, da sempre su opposte sponde. Il progetto, raccontato dal programma Mediaset *Quarta Repubblica*, prevede la riapertura di vecchi rami del fiume e delle lanche, i meandri abbandonati un tempo parte del corso d'acqua, ma anche il riforestamento.

Il corso del Po verrebbe deviato di 3 chilometri su un'area privata di proprietà di una società agricola di cui è presidente l'imprenditore **Claudio Bassanetti**, il numero uno di Anepla che ha firmato il progetto con il Wwf. E che possiede gli impianti di estrazione a ridosso dell'area dell'intervento. **Bassanetti** ha risposto a *Quarta Repubblica* che non avrebbe alcun interesse privato in quel progetto, perché «è un'evidenza pubblica, ci saranno gare d'appalto e non sapremo neanche se parteciperemo».

Nel progetto è prevista anche la possibilità di commercializzare la sabbia. E su questo il business è forte. Il Wwf ha ribadito che «i soldi non li gestiamo noi» e che ci saranno le gare d'appalto. Ma il pasticcio è servito.

«Sento spesso discutere di inserire questo o quel progetto. Ma si stanno perdendo di vista le scadenze. È stata sopravvalutata la capacità delle amministrazioni di elaborare progetti. Lo abbiamo visto con i fondi europei che giacciono inutilizzati o si perdono in mille rivoli inutili a ridosso delle scadenze. Se riuscissimo a realizzare almeno l'80% di quello che c'è scritto nel Pnrr, saremo un altro Paese». Leonardo Becchetti è professore di economia politica all'Università Tor Vergata a Roma e consulente del ministero dell'Ambiente sul Recovery plan.

Vecchi progetti, mancanza di professionisti specializzati, incapacità di spesa ostacolano l'attuazione del Pnrr. C'è il rischio dell'ennesima brutta figura con l'Europa?

«Il rischio maggiore è non avviare i progetti per tempo, con la possibilità di perdere le risorse. Altro rischio è quello di non saper attivare le energie della società civile e delle imprese. Conoscenza e competenze sui territori, ci sono ma è necessario realizzare percorsi che sappiano coinvolgerle. Per fare un esempio, nel settore dei beni confiscati per i quali è previsto uno stanziamento non basta finanziare la riqualificazione di terreni e strutture, ma è fondamentale attivare i progetti di sviluppo che possono dare valore a tali strutture».

I progetti ecologici si scontrano con i veti incrociati degli ambientalisti e dei territori, come nel fotovoltaico: che si fa?

«Si scontrano da una parte l'obiettivo di superare il collo di bottiglia nella produzione di energia da fonti rinnovabili, essenziale per vin-



RISCHI Leonardo Becchetti

cere la sfida della transizione ecologica, dall'altra l'esigenza di tutelare il paesaggio. Bisogna conciliare questi principi tenendo conto che l'emergenza ambientale è urgente e che è anche necessario semplificare le procedure per gli impianti di energia verde. Ne sorgono pochi proprio per le difficoltà a ottenere le autorizzazioni sui territori. Tetti degli edifici, pannelli verticali che non consumano superficie agricola, sostituzione dell'amianto con i pannelli nelle strutture agricole, terreni dismessi e impianti offshore, sono alcune delle possibili soluzioni».

Sono stati ripescati progetti fermi da anni. Se non andavano bene in passato, perché riproporli?

«Sinceramente non mi pa-

re un problema. L'estensione dell'alta velocità ferroviaria al Sud era in parte fondata su vecchia progettualità ma non avevamo le risorse. Ora le abbiamo ed è un'opera assolutamente urgente».

La valanga di denaro in arrivo da Bruxelles non aumenterà l'indebitamento pubblico?

«Il debito pubblico aumenterà per la porzione di Pnrr non occupata da aiuti a fondo perduto, anche se i tassi sui prestiti saranno molto favorevoli. Ma questo si sapeva ed è stata una scelta precisa del governo, diversa da quella di Paesi come il Portogallo che ha scelto di prendere solo i soldi a fondo perduto. La sfida per noi è che il Pnrr sia «buon debito», ovvero debito che aiuta a creare valore economico in grado di ripagarlo».

Bisognerà anche trovare risorse per far funzionare il Piano, ad esempio per pagare gli stipendi dei nuovi dipendenti. Che si fa? Si aumentano le imposte o si taglia?

«I fondi saranno usati per investimenti pubblici diretti che includeranno le spese del personale per la gestione del progetto o per attivare investimenti privati che vinceranno i bandi di gara. Tutto questo non attiverà spesa pubblica aggiuntiva. Sulla questione più generale di come rientrare dal debito pubblico elevato ci sono diverse possibilità. Proprio quest'anno la combinazione di alta crescita e inflazione leggermente più elevata ha creato le condizioni per una riduzione del rapporto tra debito e Pil non indifferente. Vedremo nei prossimi anni».

OPENPOLIS Trasparenza zero: valutare i progressi è impossibile

La tabella di marcia del Pnrr prevede per il 2021 l'adozione di 21 interventi, di cui 27 riforme e 24 investimenti per sbloccare la prossima tranche di finanziamenti europei. L'Italia si è impegnata a conseguire 528 obiettivi entro il 2026. Il 23 settembre, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio **Roberto Garofoli** ha presentato al Consiglio dei ministri la prima relazione di monitoraggio sull'attuazione del piano, che rivela un ritardo per gli investimenti: quattro su cinque previsti entro settembre dovevano ancora vedere la luce. In arretrato i ministeri del Turismo, della Transizione ecologica, della Pubblica amministrazione, del Mise e della Cooperazione internazionale. Andando a spulciare nei siti dei ministeri è impossibile risalire ai progetti che sono indicati in modo oscuro (volutamente?) con codici. Questo rende impossibile individuare le misure previste dal Piano.

La Fondazione Openpolis ha fatto le pulci al portale Italia Domani che dovrebbe riportare in modo dettagliato lo stato di avanzamento nell'attuazione del Pnrr. In realtà i dati sono caricati, attraverso successivi aggiornamenti, in modo pasticciato e di difficile comprensione. Nel portale sono presenti due file. Uno con l'elenco delle misure che prevedono un finanziamento aggiornato al 30 settembre e l'altro con le scadenze, cioè traguardi e obiettivi, risalenti al 12 luglio.

Openpolis a un primo esame aveva rilevato errori di compilazione: sia la descrizione testuale delle singole misure sia i relativi codici identificativi non coincidevano. Poi è accaduto che all'inizio di novembre il file delle scadenze è stato nuovamente caricato con un aggiornamento al 10 ottobre. Invece di creare un nuovo file, che avrebbe consentito di valutare lo stato di avanzamento dei lavori, è stato sostituito il precedente e senza modificare la data di creazione, che rimane il 12 luglio 2021. Nell'aggiornamento sono scomparse le scadenze intermedie, come la pubblicazione del bando di gara, che il governo aveva posto per meglio gestire la progressione dei lavori mentre sono rimaste quelle fissate dall'Europa, da cui dipende l'erogazione dei fondi. Mentre inizialmente erano indicate 1.148 voci di cui 621 obiettivi e traguardi posti dal governo, ora rimangono solo le 527 scadenze europee. Risulta pertanto impossibile avere una visione sulla progressione dei progetti, se i termini dell'Europa saranno rispettati e quindi arriveranno i soldi.

L.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA